

## PRIMO PIANO

### Allianz, cala l'utile operativo

Nel 2020 Allianz ha registrato il primo calo dell'utile operativo in quasi un decennio a causa dell'aumento dei sinistri nelle aziende colpite dai lockdown e della minore domanda di polizze auto e viaggi. L'utile operativo, pertanto, è sceso del 9,3% a 10,8 miliardi di euro, contro gli 11,9 miliardi del 2019.

Gli impatti negativi legati alla pandemia di Covid-19 sono stati calcolati in circa 1,3 miliardi di euro nel 2020. Sempre per quanto riguarda il profitto operativo, a soffrire maggiormente è stato il ramo danni, mentre quello vita ha tenuto e l'asset management ha registrato invece una crescita. L'utile netto attribuibile agli azionisti è diminuito del 14% a 6,8 miliardi, contro i 7,9 miliardi dell'anno precedente.

La crescita dei ricavi interni, che tiene conto degli effetti valutari e di consolidamento, è stata dell'1,8% nel 2020, principalmente guidata dal segmento vita e salute, mentre i ricavi totali sono diminuiti dell'1,3% a 140,5 miliardi di euro, contro i 142,4 miliardi del 2019.

Il Roe si è fermato invece all'11,4%, in diminuzione rispetto al 13,6% dell'anno precedente, mentre si conferma la solidità di Allianz, con il Solvency II ratio al 207%, di poco sotto il 212% della fine del 2019.

Infine, l'obiettivo di utile operativo per quest'anno è confermato tra gli 11 e 13 miliardi di euro.

Fabrizio Aurilia

## MERCATO

### Responsabilità medica, la situazione di mercato

**L'ultima edizione del bollettino statistico dell'Ivass restituisce un'immagine dettagliata del segmento delle polizze dedicate a medici, operatori e strutture sanitarie: dagli operatori del settore all'andamento dei premi, dai canali distributivi al fenomeno dell'auto-ritenzione. Il tutto alla luce della vigente legge Gelli**

#### PRIMA PARTE

Al termine dello scorso anno l'Ivass ha pubblicato l'ultima edizione del bollettino statistico *I rischi da responsabilità civile sanitaria in Italia 2010-2019*, che riporta i dati relativi all'assicurazione della Rc medica nel nostro Paese. Da qualche anno il rapporto prevede che vengano trattati sia i dati acquisiti dalle compagnie di assicurazione, ovvero relativi alle polizze assicurative sottoscritte per questo tipo di rischi, sia quelli che le strutture sanitarie pubbliche costituiscono tramite auto-ritenzione, in base a quanto stabilisce l'articolo 10 della legge n. 24/2017. Bisogna tener conto che la stessa facoltà di autoassicurarsi è concessa anche alle strutture private, ma non siamo ancora in grado di raccogliere e aggregare queste informazioni e dunque le stesse rimangono a noi praticamente sconosciute.



Le polizze assicurative di responsabilità sanitaria fanno parte del più ampio ramo della responsabilità civile generale (ramo 13), di cui rappresentano nel 2019 il 13,1% del totale, che ammonta complessivamente a 2.148.082 euro. La percentuale aumenta al 13,4% se si considerano anche le polizze per la cosiddetta *colpa grave* sottoscritte dal personale sanitario. Questi dati vengono acquisiti tramite un'indagine annuale condotta dall'Ivass nei primi mesi di ogni anno presso le imprese di assicurazione. I dati sull'auto-ritenzione del rischio delle strutture sanitarie pubbliche sono invece forniti dal ministero della Salute, che rende disponibili i bilanci delle strutture. Per quanto attiene alla rilevazione effettuata presso le imprese di assicurazione, che data a partire dal 2016, sono tenuti a rispondere tutti gli assicuratori autorizzati all'esercizio del ramo 13, inclusi quelli con sede legale in uno Stato estero.

#### OPERATORI E RACCOLTA PREMI

L'ultimo bollettino, che si riferisce alla rilevazione condotta tra marzo e giugno del 2020, riguarda nel dettaglio:

1. i premi raccolti nel 2019 per rischi localizzati in Italia;
2. le prospettive e gli ostacoli nel settore dal punto di vista delle imprese;
3. le principali caratteristiche delle coperture assicurative collocate nel 2019;
4. l'andamento tecnico relativo agli anni dal 2010 al 2019.

Hanno partecipato all'indagine 92 imprese, di cui solo 37 hanno raccolto premi per questo settore nel corso del 2019, il che testimonia il forte processo di contrazione che ha caratterizzato il mercato della Rc medica negli anni passati. (continua a pag. 2)

(continua da pag. 1)

Nel 2019 la raccolta premi per i rischi da Rc sanitaria ammontava a 579 milioni di euro, con una flessione del 6,5% rispetto all'anno precedente, principalmente a causa della diminuzione dei premi relativi alle polizze sottoscritte dalle strutture sanitarie pubbliche che hanno scelto la via dell'autoassicurazione: nel periodo compreso tra il 2010 e il 2019 il numero di strutture assicurate si è ridotto da 1.426 a 581 unità. La raccolta relativa ai rischi delle strutture private e del personale sanitario è rimasta invece sostanzialmente stabile.

La metà dei premi è stata raccolta da imprese con sede all'estero. Per questo segmento di mercato, le imprese italiane raccolgono soltanto l'11,6% dei premi, mentre le stesse risultano più attive nell'assicurazione delle strutture private e del personale sanitario, raccogliendo rispettivamente il 72,6% e il 76,8% dei premi complessivi. Si mantiene, comunque, una forte concentrazione della raccolta dei premi, dal momento che le strutture pubbliche sono coperte per il 92,4% dalle cinque maggiori imprese operanti nel mercato, mentre per i rischi delle strutture private e degli operatori sanitari le prime cinque imprese raccolgono rispettivamente l'81,2% e il 61,2% dei premi complessivi.

È interessante notare come questo fenomeno si sia attenuato negli ultimi cinque anni, nel corso dei quali il numero delle compagnie operanti nella Rc medica è leggermente aumentato, probabilmente per la presenza di un più alto numero di compagnie che si dedicano all'assicurazione del personale sanitario, avente risultati tecnici migliori rispetto alle altre linee del ramo.

## LA QUESTIONE DELLA COLPA GRAVE

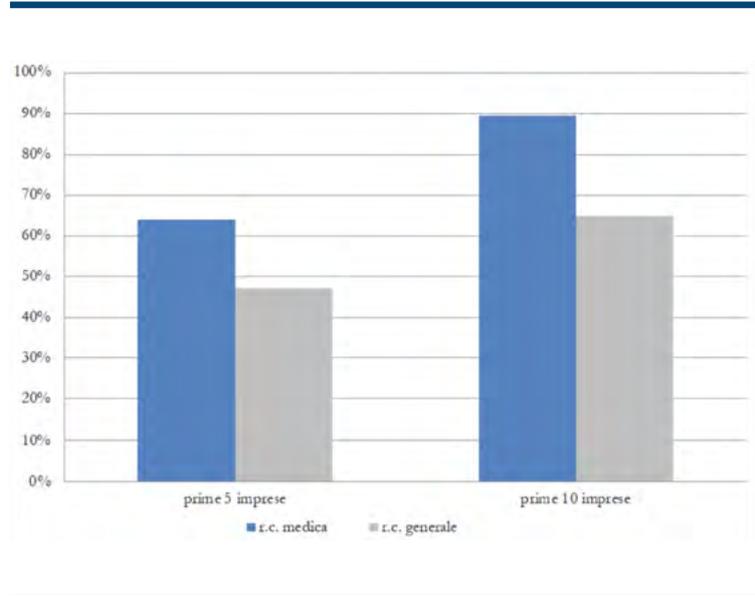
Una nota a parte meritano le coperture per colpa grave, che tutelano il professionista sanitario per l'eventuale rivalsa operata dalla struttura per la quale lavora, o dal suo assicuratore, ai sensi dell'art. 9 della legge 24/2017. Si tratta di una garanzia accessoria che può essere stipulata assieme alla polizza completa per chi, oltre all'attività esercitata come dipendenti di una struttura, eserciti anche attività privata oppure operi in regime di extramoenia.

Ricorderemo che il personale sanitario operante a qualsiasi titolo presso una struttura sanitaria pubblica o privata è tenuto a tutelarsi con una polizza per colpa grave, a garanzia dell'azione di rivalsa promuovibile nei suoi confronti dalla struttura stessa o dall'impresa assicurativa che offre copertura a quest'ultima. Nel caso in cui l'assicurato fosse dipendente di una struttura pubblica la rivalsa verrà effettuata dalla Corte dei Conti, trattandosi di responsabilità erariale. Qualora invece rivalsa o surroga vengano esperite da una struttura privata o dall'assicuratore di quest'ultima, esse seguiranno la norma prevista all'articolo 1916 del codice civile. La novità importante introdotta dalla legge Gelli consiste nell'aver esteso questa fattispecie anche ai dipendenti delle aziende private, imponendo un limite all'ammontare recuperabile pari a tre volte l'introito medio annuo del professionista. L'introduzione di tale limite ha finito col parificare l'ammontare del danno risarcibile per la rivalsa da colpa grave ex art. 1916 c.c. a quello determinato dalla Corte dei Conti che, com'è noto, può godere del potere riduttivo accordatole ai sensi dell'art. 83 del regio decreto n. 2440/1923. Ciò consente una riduzione dell'importo dei sinistri, il che dovrebbe migliorare sensibilmente gli andamenti tecnici legati al segmento dei professionisti, ma determina la necessità di un attento monitoraggio da parte degli ospedali privati, soprattutto qualora la struttura avesse compiuto la scelta dell'autoassicurazione.

Per il 2019 le imprese di assicurazione hanno segnalato circa 80mila unità di rischio e 13 milioni di premi per questo tipo di copertura, in aumento rispetto agli anni precedenti anche per effetto del più ampio perimetro imposto ora dalla legge. Siamo comunque abbastanza lontani dalla saturazione del mercato, poiché gli ultimi dati forniti dal ministero della Salute parlano di circa 500mila professionisti sanitari che esercitano nel nostro Paese (250mila medici e altrettanti non medici). Anche questo dato dovrebbe comportare una certa attenzione da parte delle aziende private, poiché una gestione attenta delle attività di surroga e rivalsa può significare tanto, in termini di risparmio dei costi.

Cinzia Altomare

(La seconda parte dell'articolo sarà pubblicata su Insurance Daily di lunedì 22 febbraio)



## RICERCHE

# La corsa dell'intelligenza artificiale

**L'ultimo rapporto dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano fotografa un settore in rapido sviluppo: in Italia, nell'anno del coronavirus, il mercato è cresciuto del 15%. Sempre più aziende adottano la tecnologia, e sempre più persone conoscono la novità. Restano però implicazioni etiche che attendono ancora di essere risolte**

Il 2020 non sarà ricordato solo come l'anno della pandemia. Per gli appassionati di nuove tecnologie (e, in particolare, di intelligenza artificiale) è stato infatti anche l'anno di GPT-3, sistema di deep learning sviluppato da **OpenAI** che ha scritto autonomamente un articolo per il *Guardian*, e di M1, un chip realizzato da **Apple** che si propone di rivoluzionare l'informatica per come siamo abituati a conoscerla. Neppure il coronavirus è dunque riuscito a fermare la corsa dell'intelligenza artificiale. Anche per quanto riguarda l'Italia: nel 2020, secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Artificial Intelligence del **Politecnico di Milano**, il mercato dell'intelligenza artificiale è cresciuto del 15% su base annua, attestandosi a quota 300 milioni di euro. Il 53% delle imprese di medio-grandi dimensioni ha avviato almeno un progetto in questo ambito e, più nel dettaglio, il 73% di queste lo ha fatto negli ultimi dodici mesi. Ossia nel pieno della pandemia.

L'attenzione verso l'intelligenza artificiale sta crescendo. E non si ferma agli operatori privati del mercato. Lo scorso luglio, per esempio, il ministero dello Sviluppo economico ha raccolto e pubblicato una serie di proposte per definire una strategia italiana per l'intelligenza artificiale. A ottobre il documento è finito in pubblica consultazione. E praticamente negli stessi giorni la città di Torino è stata scelta come sede del futuro *Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale*, conosciuto anche con la sigla I3A. A testimonianza del fatto che l'intelligenza artificiale non è più soltanto un argomento da esperti del settore. E chissà, magari, come suggerisce anche la ricerca del Politecnico di Milano, potrà contribuire anche alla ripartenza dopo l'emergenza coronavirus.

### Crescita e ostacoli

La stessa emergenza sanitaria sembra aver dato un contributo inaspettato allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. La situazione del tutto inedita generata dalla pandemia ha infatti spinto il mercato a cercare risposte nelle nuove tecnologie. E così, per esempio, la necessità di interagire a distanza con clienti e dipendenti ha spinto la crescita di chatbot e assistenti vocali (+28%) ben oltre l'andamento generale di mercato. In linea con i trend di settore invece soluzioni di computer vision (+15%), intelligent Rpa (+15%), recommendation system (+15%) e intelligent data processing (+15%). Il settore che sta più sperimentando la tecnologia è quello bancario e finanziario (23%), seguito da quello energetico (14%), manifattura (13%), media (12%) e assicurazioni (11%).

Gli ostacoli, comunque, non mancano. Il 35% del campione lamenta la mancanza di budget, il 34% lo scarso commitment di top o middle management, il 26% l'identificazione di business case similari e una percentuale analoga, più semplicemente, l'assenza di un modello organizzativo veramente digitale. Eppure i risultati dei diversi progetti appaiono positivi: il 45% li ha definiti al di sopra delle aspettative, il 46% in linea con gli obiettivi che erano stati stabiliti. Solo nel 9% dei casi i risultati sono stati inferiori a quello che ci si aspettava: in nessun caso il progetto ha avuto un esito fallimentare.

### Una conoscenza diffusa

La novità dell'intelligenza artificiale è entrata ormai anche nell'immaginario collettivo: il 94% della popolazione italiana ne ha sentito parlare almeno una volta. La conoscenza arriva ancora da fonti generaliste come servizi televisivi (49%) e film o serie TV (38%), ma il 27% della popolazione afferma di aver approfondito l'argomento per motivi di studio o di lavoro. Le persone sanno ormai che dispositivi di intelligenza artificiale sono in grado di svolgere compiti specifici (65%), guidare veicoli in autonomia (60%), interagire con l'essere umano (58%) e fare ragionamenti logici (40%). Anche le interazioni con sistemi di intelligenza artificiale stanno diventando sempre più diffuse: il 65% degli italiani, per esempio, ha utilizzato l'assistente vocale del proprio telefono, il 62% ha interagito con altoparlante intelligente e il 58% ha seguito i consigli elaborati dai sistemi utilizzati dai siti di e-commerce.

La popolazione sta accogliendo di buon grado la novità: il 17% della popolazione da un giudizio molto positivo, il 66% positivo e solo il 3% ritiene che la tecnologia possa avere risvolti molto negativi. Anche le possibili applicazioni pratiche riscuotono successo. (continua a pag. 4)





(continua da pag. 3)

Il 69% è favorevole a sistemi di videosorveglianza pubblica, il 65% approva supporti di diagnosi medica, il 62% giudica di buon grado la possibilità di polizze auto adattive e il 49%, per restare nell'ambito delle assicurazioni, vede con favore la possibilità di sottoscrivere soluzioni sanitarie personalizzate in base allo stile di vita del cliente.

### Ripercussioni per il lavoro

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale sta dunque delineando uno scenario del tutto nuovo. La novità, come spesso accade, porta tuttavia con sé anche qualche preoccupazione. A cominciare dal rischio che le macchine possano un giorno sostituire il lavoro delle persone in carne e ossa, creando criticità in termini di occupazione e tensione sociale. Le preoccupazioni, almeno per il momento, sembrano tuttavia infondate: l'avvio di progetti basati sull'intelligenza artificiale, per esempio, ha spinto il 56% delle aziende di medie e grandi dimensioni ad assumere nuovo personale e solo l'1% del campione, anche a seguito della crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria, è stato costretto a effettuare licenziamenti.

Le preoccupazioni però restano. Il rapporto, a tal proposito, stima che robot autonomi potrebbero sostituire il 9,1% dei lavoratori. Altri tagli ingenti arriverebbero da sistemi di intelligent data processing (7,1%), computer vision (7%) e veicoli autonomi (5,8%). Il settore più colpito sarebbe la manifattura con la perdita di 3,7 milioni di posti di lavoro, seguito da agricoltura (3,1 milioni), commercio all'ingrosso (1,9 milioni), alloggio e ristorazione (1,6 milioni) e commercio al dettaglio (1,5 milioni). Considerando gli attuali trend di crescita e sviluppo, il rapporto identifica in intelligent data processing e computer vision le soluzioni a più alto impatto per i lavoratori. I robot au-

tonomi, per quanto abbiano, come visto, il più alto potenziale di sostituzione della forza lavoro, potrebbero avere un impatto minore per le maggiori difficoltà di diffusione fra le imprese.

### Questioni etiche dell'intelligenza artificiale

Ancora aperte restano infine alcune spinose questioni etiche. Il rapporto, a tal proposito, ha evidenziato che gli attuali sistemi presentano criticità in materia di bias (23%), privacy (11%), fairness (5%), black tech (3%) e trasparenza (3%). Altre implicazioni, dettate in questo caso dall'assetto socio-economico, toccano poi temi di libertà (19%), fiducia (17%), lavoro (6%), uguaglianza (5%) e psicologia (3%). Unica nota positiva, nessuna applicazione avrebbe impatti significativi in materia di sostenibilità.

Le sfide etiche poste dall'intelligenza artificiale sono ormai note da tempo. Lo scorso febbraio, a tal proposito, l'Unione Europea ha pubblicato il *Libro bianco sull'intelligenza artificiale – Un approccio europeo all'eccellenza e alla fiducia*. A ottobre il Parlamento Europeo ha adottato tre risoluzioni sugli aspetti etici dell'intelligenza artificiale, della robotica e delle tecnologie correlate, arrivando a toccare anche argomenti come la responsabilità civile e i diritti di proprietà intellettuale. Tutti interventi che mirano a gestire le implicazioni, talvolta sottili, che un uso più diffuso dell'intelligenza artificiale può avere sulla nostra società. Il problema, come conclude il rapporto, è che si tratta spesso di interventi avvenuti in ritardo: molte criticità etiche, come i bias dell'algoritmo e la mancanza di decifrabilità, sono già presenti in dispositivi di intelligenza artificiale che vengono utilizzati ogni giorno.

Giacomo Corvi

### Insurance Daily

**Direttore responsabile:** Maria Rosa Alaggio [alaggio@insuranceconnect.it](mailto:alaggio@insuranceconnect.it)

**Editore e Redazione:** Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

**T:** 02.36768000 **E-mail:** [redazione@insuranceconnect.it](mailto:redazione@insuranceconnect.it)

Per inserzioni pubblicitarie contattare [info@insuranceconnect.it](mailto:info@insuranceconnect.it)